

**NELLE ESEQUIE
ANNIVERSARIE AI
DEFUNTI
BENEFETTORI
DEGLI ASILI...**

Giovanni Vecchi



4
S
Nelle

ESEQUIE ANNIVERSARIE

A1

DEFUNTI BENEFATTORI

DEGLI

ASILI D'INFANZIA

SERMONE

DELL'ARCIPRETE MANTOVANO

D. GIO. VECCHI

Recitato il giorno 22 Maggio del 1852

Nella Insigne Basilica di S. Siro



GENOVA

DAI FRATELLI FERRANDO

Piazza S. Matteo.

Proprietà Letteraria.

ALLA
ONOREVOLE COMMISSIONE
Degli
ASILI D'INFANZIA
IN GENOVA

Dopo la frase di squisita gentilezza espressa da codesta Commissione in mio riguardo, quando pubblicava l'avviso della Funebre Solennità, il rifiuto del manoscritto, richiestomi da stampare, sarebbe sembrato scortesia.

Mi sono quindi persuaso di cederlo principalmente per questo riguardo; senza dissi-

mulare eziandio che mi parve nascere opportuna l'occasione di dare una mentita ad alcuni, che (nei due anni di mia frequente predicazione in questa Città) si divertono caritatevolmente a calunniarmi.

E poichè dissero questo mio Sermone sentire di protestantismo, risponderò solamente due cose: 1.° Che dell'ignoranza di chi ascolta non è mai responsabile quegli che parla; 2.° Che la Curia Ecclesiastica, cui venne consegnato in revisione, non trovò una sola espressione da modificare, alla maggior tranquillità delle coscienze delicate.

Prego di tenermi perdonato questo poco di sfogo, del quale sentiva vero bisogno, e nell'atto di offrirmi sempre disposto, qualunque volta si possa stimare opportuna la mia povera parola, all'incremento dell'Evangelico

Istituto, tanto lodevolmente promosso ed esteso da codesta Commissione, coi sensi della più schietta stima mi proferisco

Genova 2 Luglio 1852.

Dev.^{mo} Servitore

D. GIO. VECCHI

Arrigiero Mantovano, Predicatore.



Rimemorare gli esempi virtuosi de' nostri maggiori che beneficarono la società, e solvere in verso di loro il debito sacro della gratitudine, è opera senza dubbio degna di lode, e fino da più remoti tempi praticata. Ne rendono testimonianza solenne il Pritanio d'Atene, il Campidoglio di Roma, le statue d'Armodio e di Aristogitone nella domestica sede per Seleuco ricollocate. E quando si declina da questa commendevole consuetudine di onorare i morti, è segno che va scemando la virtù nei vivi. In questo senso lamentava scaduta la Romana grandezza l'oratore Tullio, non perchè fallissero le armi, ma perchè nella dimenticanza delle

azioni virtuose dei passati si produceva l'accasciamento nei vivi.

Che se, o Signori, il Vangelo non è venuto a distruggere, ma sì bene a perfezionare quanto esisteva, comprenderete facilmente come egli a queste esercitazioni abbia dato tale una forte spinta colla sanzione consacratoria, che aggiunti i meriti di Gesù Cristo, alle nostre preghiere applicati, e la benedizione celeste, nulla più rimanga a desiderare.

Lode pertanto a Voi ottimi Genovesi che convenite frequenti e divoti anche quest'anno alla funebre solennità, per i benefattori degli Asili d'Infanzia, stimolo agli indifferenti, vergogna agli ingrati, conforto ai generosi.

Mi duole soltanto che non troverete in me l'oratore opportuno, dal quale, se bastasse l'intima persuasione, potreste avere eloquente il discorso, ma in quella vece non può essere offerta che l'abbondanza della volontà.

Mentre confesso da una parte, non per vanità ma per ingenuo sentimento, d'avere desiderato la parola, non posso nascondervi dall'altra il mio dubbio di soddisfare abbastanza all'incarico, sapendo di entrare in un campo fecondo sì, ma da altri Vostri oratori abbondosamente mietuto. Ad ogni modo la vostra frequenza della quale spesse volte mi viddi da questa cattedra onorato mi dà coraggio, e mi conforta eziandio il pensiero, che avendo Voi per lo passato consegnata

questa causa ai vostri Concittadini, nell'accordarmi la Vostra fiducia m'abbiate considerato come fosse uno dei Vostri. Laonde entro fiduciato all'impresa e vi propongo per tema le lodi della beneficenza primamente in generale, e dappoi nella sua applicazione agli Asili d'Infanzia. Io non ho bisogno che della Vostra docilità a cui avete gli animi bene temperati, siccome Voi non dovrete venire a me, ma io darò opera d'entrare in Voi, e l'uomo parlerà agli uomini, non la sua ma la parola Vangelica, per il bene de' nostri fratelli. Così avverrà che la lode offerta ai benefattori che passarono chiami alla imitazione i superstiti, e si disponga non che altro un prezioso patrimonio di virtù ai futuri.

Poichè l'uomo fu creato all'immagine e somiglianza di Dio, deve comprendere di non essere fatto per se medesimo e che in Dio soltanto verranno a *sazietà* i suoi desiderii. Questa altissima ragione ci avvisa che indarno si risolvono quanti che sieno i nostri sforzi per ottenere sulla terra pieno contentamento, ove non diamo opera di avvicinarsi a Dio nostra vera ed unica meta. Il quale effetto sebbene convenga a tutte le pratiche virtuose, per tratti precipui vuolsi proprio della beneficenza. Imperciocchè come Dio essenzialmente fecondo produsse dentro di sè il Verbo eterno e fuori di sè l'universalità delle cose, l'uomo benefico si fa

quasi di questa espansione generativa secondo imitatore. Questa virtù ne infonde soave allettamento, ci mette presso i fratelli in vera estimazione, e ci sublima a dividere con Dio stesso il titolo di redentori! Venuto l'uomo da uno stipite comune non può riguardare i suoi simili come stranieri, nè lungamente durare senza sentirsi ispirato a ripetere col salmista: quanto è buono e giocondo vivere tra fratelli.

Da questa naturale inclinazione il vivere sociale non sarebbe riuscito così necessario e durevole senza la comunanza dei bisogni e dei soccorsi; quindi la varietà delle condizioni nell'aggrandire il bisogno dei vicendevoli servigi questo legame viemmeglio stringe ed avvalora, procurandoci nella beneficenza un vero elemento di consolazione. Il quale anzichè esser labile in se medesimo o seguitato da amaritudine, come occorre non di rado nelle buone venture di questo mondo, è anzi fermo, sempre durevole. Chè per quanto gli uomini non sieno avari di plauso a coloro che mettono innanzi nelle scienze, che illustrano le arti, che vantaggiano la società coi trovati stupendi dell'ingegno, questa luce però tal fiata si abbuja nei densi vapori dell'ignoranza o dall'invidia sollevati. Le altre doti dell'animo soffrono i morsi della maldicenza, e però la giustizia è detta rigore indiscreto, la prudenza astuta politica, l'economia avarizia, sussiego il contegno, mentre la beneficenza trionfa di ogni livida

censura e muove con forza i cuori ad amarla, le lingue a dirne le lodi: la beneficenza risveglia la gratitudine, lo slancio della quale si può dire abbia formato le divinità sulla terra ne' popoli dalla oscurità del gentilesimo intenebrati, non ancora dai precetti del Nazareno benedetti: essa è l'anima, il genio del Vangelo che varcando le pretensioni annienta i calcoli e stando in terra tesoreggia nel cielo.

Per la qual cosa nel Vangelo è detto: le genti comprenderanno che siete della mia scuola, se vi vedranno non già a fare miracoli, ma ad amarvi l'un l'altro; e nell'antico Testamento: l'uomo benefico innalza per sé medesimo un trono di gloria sempiternato ne' secoli.

L'uomo benefico *tutto fiducia* arrivato poi al fine de' suoi giorni si presenta alle porte della Celeste Sionne: colà nessun osa interdirlgli l'ingresso, tutti riverenti l'introducono negli eterni Tabernacoli, ed una voce concorde gli dice: tu spargesti i tuoi benefizj, la tua giustizia durerà in eterno, sarai innalzato in potenza ed in gloria. Per modo che, o Signori, la fede cristiana colle sue magnifiche promissioni nobilita, esalta, divinizza non che altro questa virtù che diviene perciò del cristiano tutto convenevole e gradito retaggio.

Laonde dureranno perpetui i nomi dei benefattori: i loro corpi furono sepolti in pace, e le anime raccolte sotto le grandi ali del perdono di Dio: la loro sapienza acclamata dai popoli, le loro lodi cantate nella Chiesa di Gesù Cristo.

Se non che, o Signori, sebbene la beneficenza nascondendo se stessa non cerchi onore, non desideri laude, tranquilla in Dio, pure questo suo carattere generoso non assolve gli uomini dal prestare a Lei quell'omaggio che quanto meno si richiede da chi sa meritarglielo tanto più torna prezioso a chi si fa dovere di renderlo. La virtù dei trapassati nel ricevere l'ossequio dei superstiti viene ricordata; nel ricordarla le divine bellezze se ne rilevano e siamo costretti soavemente ad amarla, onde ciò che sembra un nostro omaggio alla virtù, diviene un nuovo trionfo di essa sopra di noi. Questa insolubile alleanza della virtù immortale cogli uomini mortali che nella presente funzione per savio consiglio viene compiuta, è tributo di riconoscenza, eccitamento d'imitazione. Ad ottenere la quale vengo a dirvi *concretamente* i vantaggi della beneficenza applicata agli Asili d'Infanzia.

L'istituzione di essi racchiude tali germi di rigenerazione che si può dire senza tema d'andare errati essere un mezzo provvidenziale di Dio diretto in certe occasioni all'incremento maggiore della società. Noi abbiamo bisogno che il popolo sia intelligente non isviato dagli errori, non corrotto dai vizii, docile alla disciplina, fedele lavoratore, sobrio, vero cristiano insomma di opere ed utile cittadino. E l'asilo prende i miseri fanciulli dalle braccia materne vergini d'idee e di affetti per cavarne delle nobili creature, e condurle nonchè altro allo scopo indicato.

Per verità quale educazione potrebbero ricevere i bimbi di quei genitori per idiotaggine inabili, per povertà insufficienti e per vizii nimichevoli a coltivare le doti dell'animo? Volgete lo sguardo alle piazze, alle vie, ai trivii, e vedrete ancora dei piccolini affidati ad altri di poca maggiore età che per vaghezza di trastullarsi abbandonano i fratellini, li maltrattano, li garriscono — ne vedrete altri vagabondi, sucidi, rissosi e già fatti quasi uomini nelle prave abitudini e nelle sconce intemperanze. Ebbene, o Signori, può permettere la civiltà che vantiamo di essere indifferenti allo spettacolo dei nostri simili fatti uguali alle bestie senza ragione? E poichè questi fanciulli sono figli di genitori che lavorano i nostri campi, che sudano nelle officine, che gemono oppressati nello spedale, che scontano forse anco nel carcere la pena di qualche delitto, non vi pare sapiente e commendabile questa istituzione che raccogliendoli ne prende cura della loro educazione, e perciò medesimo sapiente e lodevole la beneficenza che viene presta dei mezzi occorrenti?

E questa opera evidentemente suggerita e promossa dalla sentenza del Nazareno: *lasciate che i fanciulli vengano a me*, chi non vede quanto a nostri tempi giustamente convenga? Quel moto infatti di progresso che rende concordi i desiderii ed unifica le forze a creare un vivere più civile sotto gli auspicii delle costituzionali franchigie, che felicemente ci governano,

mantenendo i germi della dolce speranza in questa cara ed invidiata parte d'Italia; questo moto vigoroso, dico, rinnegato stoltamente da alcuni, ma pure esistente, ci ha convinto che ogni speranza di vero miglioramento è riposta nella educazione.

Quindi riprovato l'ingiusto parere di quelli che volevano circoscritta l'istruzione ad una parte privilegiata della società, furono atterrate le barriere che precludevano al povero le vie della scienza, tolta la schiavitù dell'ignoranza peggiore di quella delle catene, e coll'accrescimento delle scuole efficacemente volute da questo lodevole Governo, invitate tutte le classi ad abbeverarsi al fiume della *scienza*, ad assistere al convitto evangelico della luce e dell'amore.

Io dissento dal parere di coloro che improvvidi laudatori del tempo passato ci assordano importunamente di querele quasichè durassero ancora i soprusi delle illegali potestà e le prepotenze feudali, quasi ancora si diffondesse sul povero popolo quella scuola di delitti che insanguinò la nostra patria, quando il fasto era mantenuto dalle spogliazioni, quando si voleva ad ogni costo l'ignoranza e conculcate le sante ragioni dell'uomo, della patria, e di Dio, scrive un dottissimo Vescovo vivente, il triste ed infelice gregge del popolo muto, invilito, tremante era calpesto dall'orgoglio e dalla forza. Io mi compiaccio in quella vece nel vedere moltiplicata l'istruzione, ed ispirato in tutti il

sentimento di quella dignità che è la più forte difesa contro la vile tolleranza dell'ingiustizia e dell'abbruttimento, e la più sicura guardiana della pace ne' popoli.

Ora, o Signori, tutto l'edificio del sapere, tutte le scuole, tutti i mezzi d'istruzione quali e quanti che siano, hanno per base e fondamento l'Asilo di cui trattiamo, il quale ricoverando i fanciulli, ed addestrandoli alla religione, alla obbedienza, alla concordia, all'amore fraterno prepara i purissimi semi che fecondati matureranno a tempo opportuno i frutti che ne aspettano la patria e la religione. Qui si dà opera laboriosa a raddrizzare le tenere pianticelle nel vivajo della società, se ne bagnano le radici, si forniscono le difese perchè il vento non le sgavezzi.... fuori di metafora: qui si procura di assodare lo sventatello insopportante, di render dolce e fiducioso quegli d'umor cupo, un agnelletto di docilità il testardo, ed il finto e schifoso ipocrita leale e piacente a'suoi compagni.

Mi dispenso, o Signori, dal rispondere alle obiezioni messe in campo da coloro che avversano gli Asili, per non ripetervi quanto da altri e più eloquentemente si è detto e stampato; dirò solamente una parola a quelli che con iniqua malizia s'attentano persuadere ai parenti che i fanciulli ricoverati nell'Asilo rallentano i legami di famiglia. Signori: l'esperienza di otto anni di Parrocchiale tirocinio, dove con tanta consolazione riusciva a piantare un Asilo, mi ha dimostrato (e sono

sicuro mi sarà ammesso da tutte le persone consacrate con tanto zelo a questa istituzione) mi ha dimostrato, dico, che i genitori stando lontani tutta la giornata dai loro fanciulli, quando arriva la sera li rivedono con gioia e scambiano in carezze gli aspri trattamenti; che però siccome i modi rozzi potrebbero disamorarli, la loro affezione gli rende carissimi; e poichè sono addestrati con gli altri fratellini alla mutua benevolenza, diventano senza pretesa eloquenti educatori della loro casa.

Dopo il sin qui detto comprenderete che quel tributo che oggi ai defunti si rende, è una lode eziandio per i presenti che vi consacrano le loro obblazioni. Le quali se da una parte non posso tacervi che per il grande bisogno mentre dovrebbero aumentare, in quella vece vanno scemando, per l'altra mi faccio a supplicarvi di non venir meno all'opera necessaria e profittevole. Se la vostra stupenda Genova edificava grandiosi templi alla religione, ricchissimi palagi, splendide vie e deliziosi passeggi che hanno quasi del miracoloso, si può mai credere che voglia diminuire il suo impegno per la educazione dei poveri fanciulli che sono la preziosa speranza dell'avvenire? Avrebbero dunque lasciato un sterile esempio i defunti benefattori, fra i quali vanno principalmente ricordati la De Albertis Angela, l'Abate Giovanelli, l'Assereto Gio. Batta, Luigi Pareto e Giuseppe Oneto? E mentre tra non molto per la bella

donazione del trapassato Monticelli una nuova famiglia di poveri bimbi verrà raccolta in un nuovo Asilo nel Quartiere di S. Teodoro, vi basterà l'animo di lasciar prive di mezzi le altre famiglie già esistenti? Oh! questo nol posso credere, e non avverrà sicuramente perchè nol consentono nè il vostro cuore, nè l'onore cittadino!

Laonde, cessandomi dall'onorevole arringo, sia per non rispondere malamente alla vostra indulgenza, sia per non abusare della prodigiosa tranquillità di questi fanciulli, vi dirò sulla fine: andate, o Genovesi, andate spesso a visitare gli Asili d'Infanzia e ne riporterete le più tenere soddisfazioni: voi vedrete dei giardini fioriti dall'amore e dalla speranza . . . vedrete il sorriso della riconoscenza manifestarsi dalle ingenue pupille e dalle labbra innocenti . . . vedrete che non vi sarà possibile impedire il pianto e la commozione . . . Ciò è tanto vero che i nemici di questa istituzione non vanno mai a vedere questi fanciulli per non esserne commossi, e sentire la necessità di cambiare le loro opinioni.

E Voi soprattutto chiarissime Dame Genovesi, ricche Spose e Madri che prendete tanta parte nelle opere di squisito sentire, continuate, anzi accrescete il vostro patrocinio a questa santa causa della carità, visitate spesso gli Asili, siate ascoltatrici della infantile eloquenza di questi pargoli, indovinatene il desiderio, trattateli con amicizia, e i loro cuori si apriranno alla

virtù come le boccie dei fiori alla tiepida brezza della Primavera.

Abbiate sempre alla memoria, o Genovesi tutti, questa evangelica Istituzione, feconda di tante speranze per la Patria e per la Religione! Di ciò vi pregano i defunti Benefattori cui è sacra la presente anniversaria onoranza, i quali, se non li ascoltaste, leverebbero le loro ossa dai gelidi sepolcri per profetare contro di Voi. Di ciò vi pregano colle loro fronti irradiate da un celeste sorriso questi angioletti le di cui preghiere sono sempre gradite al Signore delle Misericordie. Ve lo domandano altri poveri genitori che vegliarono alla vostra culla, che vi salvarono dai pericoli, che vi prestarono tanti servigi, a cui tocca di mandare per le vie i loro figli a procaccio di pane, siccome non bastano i mezzi per tutti ricoverarli. Ve lo domandano i tardi nonni dal fianco malfermo, dalla veneranda canizie, che invecchiaron nelle vostre case prestandovi nel corso della giornata la loro opera fedele, e nella notte sforzando gli occhi contro il sonno per aspettarvi di ritorno dalle veglie e dai teatri. Ve lo domandano i due chiarissimi Personaggi ai quali, essendo confidato il maggior bene di questa Provincia e di questa Città (*), torna dolce il veder promuovere col loro patrocinio l'incremento di questa benedetta

(*) Erano presenti alla funzione gli Illustrissimi Intendente Generale e Sindaco.

istituzione. Ve lo domandano gli Amministratori e Direttori lodevolissimi della pia causa, le Direttrici zelanti, le savie Maestre e le esemplari Visitatrici a cui dovete stringervi tutti d'accordo per assicurare la desiderata prosperità della patria.

Ultima di queste voci ascoltate quella del povero esule generosamente da Voi ospitato, al quale se la stretta fortuna non consente di stendere la mano al beneficio, riesce dolce prestare almeno il servizio della parola nel vostro cospetto.

E Voi, cari angioletti che commovete i nostri cuori in questo giorno, ed in questo maestoso tempio dove altri Angioli adorano il Signore nel Tabernacolo, alzate la vostra voce e fate la promessa a questi uditori, i quali non possono frenare la rompiente lagrima della gioia, che giustificherete il tenero presentimento accolto negli animi intorno alla vostra felice riuscita. Siate buoni..... crescete nelle virtù cristiane e cittadine, e Dio misericordioso faccia stillare sopra di Voi come sui palmiti di Galaad e sui pometi di Saron la rugiada delle sue benedizioni nel nome del Padre ec.
